

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

GIOVEDÌ
23 FEBBRAIO 2006
EURO 1,30*

PREZZI PER LA PUBBLICITÀ: Anno € 120.000, 6 mesi € 65.000, 3 mesi € 35.000, 15 giorni € 12.000. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500. Abbonamenti: 12 mesi € 15.600, 6 mesi € 8.400, 3 mesi € 4.500. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500. Abbonamenti: 12 mesi € 15.600, 6 mesi € 8.400, 3 mesi € 4.500. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500.

ABBONAMENTI: Roma, Via Tevere 100, 00187 Roma. Tel. 06 47821. Fax 06 47821. E-mail: abbonamenti@corriere.it. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500.



Stampato in Italia. Per informazioni: 06 47821. Fax 06 47821. E-mail: abbonamenti@corriere.it. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500.

PREZZI PER LA PUBBLICITÀ: Anno € 120.000, 6 mesi € 65.000, 3 mesi € 35.000, 15 giorni € 12.000. Per informazioni: 06 47821. Spese di spedizione € 1.500.

ANNO 131
N. 45
www.corriere.it

Il declino dell'Italia, i programmi e la Ue QUELLE RICETTE TROPPO DEBOLI

di MICHELE SALVATI

Sarebbe sbagliato se la discussione su di contratti con gli italiani» di Berlusconi, provocata dal bel libro di Luca Ricolfi («Tempo scaduto»). Il Mulino, acquistasse un significato maggiore di quello che può avere nella valutazione del governo di centro-destra. Dalla sua analisi Ricolfi trae la conclusione che il contratto non è stato rispettato (non si rispetta un contratto se si soddisfiano solo in parte gli impegni assunti) e dunque Berlusconi dovrebbe oggi onorare la promessa di non presentarsi alle elezioni. Ma basare su uno strumento propagandistico, sia pure efficace e innovativo come il contratto stipulato a Porta a Porta, il giudizio su chi votare nelle prossime elezioni politiche significa accetlarci l'agenda di una delle due parti in causa: anche se Berlusconi avesse dispiaciuto il suo contratto al 100 per cento, il governo ha fatto (o non ha fatto) tante altre cose che possono egualmente indurre un elettore a preferirgli l'avversario.

C'è una, in particolare, su cui vorrei insistere, perché il centrodestra sembra non aver tratto alcuna lezione dalla sua esperienza di governo e presenta un programma per la prossima legislatura molto simile al precedente. La promessa cardine del «contratto», quella della riduzione delle imposte sul reddito, era giustificata da un'analisi che faceva risalire il ristagno economico del nostro Paese alla debolezza della domanda, allo scarso dinamismo dei consumi: bastava lasciare un po' più di quattrini nelle tasche degli italiani, e insieme lasciare un po' più libere le imprese sul mercato del lavoro, per far ripartire la macchina ingrippata dell'economia italiana. Questa è una visione dei nostri guai del tutto sbagliata e Francesco Giavazzi (Corriere, 17 febbraio, e poi ancora ieri) ha fatto bene a ribadire il giudizio contrario, comune a gran parte degli economisti: i nostri guai derivano da una scarsa competitività dell'economia italiana, che può essere curata solo con un'opera inflessibile e paziente di eliminazione di rendite, di liberalizzazione dei mercati, di aumento dell'efficienza, di contenimento dei costi, di stimolo all'innovazione. Queste sono le vere ricette per curare il declino, assai poco seducenti per gli elettori: chi volesse scrivere su un nuovo contratto non otterrebbe molti consensi.

E infatti Berlusconi si guarda bene dallo scrivere. Forse anche dal pensarle, perché un'immagine distastosa dello stato dell'economia italiana come quella confermata dalle stime della Commissione europea che tutti i giorni hanno commentato ieri è intollerabile anche per le teste migliori del centro-destra. A Davos, tre settimane fa, Tremonti se l'è presa con un economista che paventava per l'Italia una crisi argentina: ma quale può essere lo sbocco di una situazione così grave — e l'Unione europea oggi non ci fornisce alcun albero a cui legarsi per resistere alle tentazioni — se non riusciamo a impostare con le nostre sole forze un programma che accetti i costi politici di un grande sforzo complessivo.

Da quanto si deduce dal suo programma, il centrodestra sembra più consapevole delle condizioni reali della nostra economia e della necessità di una politica dell'offerta. Ma è pienamente legittimo chiedersi se i riformisti avranno la forza di imporre all'intera coalizione le misure impopolari che discendono da quell'analisi: è questo il motivo per cui le esortazioni sulla Tav — pienamente legittime se affrontate e risolte a tempo debito — fanno una brutta impressione quando sembrano essere la conseguenza del riaccondersi di proteste popolari condivise e ampliate dalle componenti più radicali dello schieramento di centrosinistra.

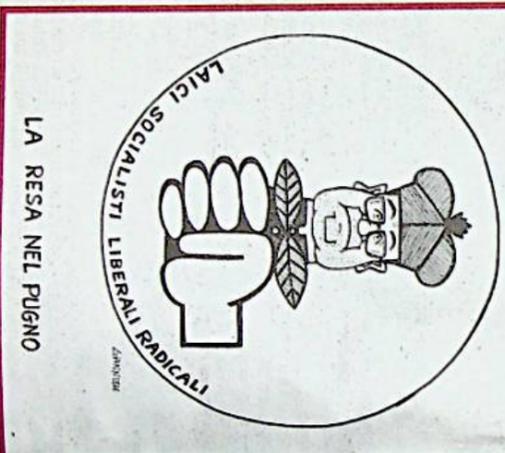
Proteste anche a Teheran. L'incappucciato di Abu Ghraib: italiani tra chi interrogava. Il governo smentisce Fini e la Lega, scontro sulla Libia Il vicepremier: «Responsabilità di Calderoli negli attacchi». Castelli: «Inaccettabile» In Iraq attentato contro gli sciiti: distrutta a Samarra la cupola d'oro della Moschea



Un attacco terroristico in Iraq ha distrutto la cupola d'oro della Moschea di Samarra, tra le più care agli sciiti (nel riquadro com'era). Risponde il conflitto con i sunniti. Ancora polemiche tra Fini e la Lega sugli scontri in Libia (foto Afp/Afp)

Niente conferenza finale del premier. Bonaiuti: fuge Side tv, Prodi rilancia: voglio Fede come arbitro

GIANNELLI



A pagina 10 Alberti e Baccaro

EUROPA E ISLAM
LA SPADA DI CARTONE
di GIANNI RIOTTA
Sorpresa nella risposta europea alla mobilitazione islamica dopo le vignette danesi: il tonfo da salotto di opinione, una colta e raffinata conversazione.
CONTINUA A PAGINA 42

DA DOMANI I GRANDI MUSEI DEL MONDO
MUSEI VATICANI
A 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



Da domani, con il

CORRIERE DELLA SERA
il quinto volume della collana «I grandi musei del mondo»
MUSEI VATICANI
A 7,90 euro più il prezzo del quotidiano

Inchiesta sulla bancarotta di Tanzi, il presidente di Capitalia sospeso per due mesi Parmalat, interdizione per Geronzi La difesa del banchiere: è una misura infondata

I PERSONAGGI

CALVI, L'AVVOCATO

Torna in campo il legale «rosso»
di GIOVANNI BIANCONI

«Non ho mai attaccato la magistratura e neanche stavolta lo faccio — dice Guido Calvi —. Ma questo provvedimento è irragionevole».

ROGATO, IL GIP
Il giudice di ferro che arrestò Tanzi
di MARISA FUMAGALLI

56 anni, Pietro Rogato è noto per la riservatezza. Il caso Parmalat non ha cambiato le sue abitudini: usa ancora la bici per andare in ufficio.

A pagina 9

Passione nazionale dai manager agli attori. E dallo short track la medaglia numero 100 nella storia Tutti sui pattini, gli italiani conquistati dal ghiaccio

CHAMPIONS LEAGUE

Juve, beffa a Brema
L'inter rimonta:
2-2 in casa Ajax

Champions League:
a Brema una Juve pazzesca subisce un gol dal Werder, paraggia, va in vantaggio e tra lo scendere e il recupero torna sotto perdendo 3-2. L'inter, indetto 2-0 in casa dell'Ajax, pareggia nella ripresa. Side di ritorno abbozzabili.

Alle pagine 60 e 61

di ARIANNA RAVELLI

Il ghiaccio è rotto. Gli italiani si sono scoperti innamorati. E ora cercano informazioni per sapere come si fa ad alimentare una passione che conta già anche i vip. Leri novità medaglia, la 100° del Giochi invernali: un bronzo nello short track. Alla Federazione sport sul ghiaccio ora ricevono «centinaia di email e telefonate». Anche il curling piace.

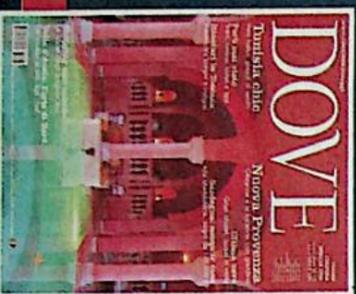
A pagina 55

VIAGGIO IN USA
Festa sulla portaferei Il regalo di Bush all'amico Silvio»
di MASSIMO GAGGI
NEW YORK — Silvio Berlusconi torna negli Stati Uniti e l'incontro ha soprattutto il sapore di uno «spot» elettorale regalato da Bush al «fedele alleato» da lui considerato anche un amico. Più ancora che l'incontro tra i due il «dono» della visita sarà il discorso che Berlusconi pronuncerà mercoledì al Congresso. Gran finale «patriottico»: un gala in suo onore a bordo della portaferei «Intrepid».

A pagina 11

SOGNI A PREZZI DA FAVOLAI

Viaggi, cultura, stili di vita



Econo i versi politici di Raboni. Che l'Einaudi ha rifiutato.
A pag. 45 G. Gramignani

L'ANTEPRIMA
Ecco «Ultimi versi»: il Raboni politico rifiutato da Einaudi

di FRANCO CORDELLI

LONDRA — Il principe Carlo considera se stesso «un dissidente», che lavora contro il «consenso politico corrente». E scrive a molti «stiri e Lord su tutto: caccia e scuola compresa. Quanto al ritratto del principe che emerge dal processo iniziato alla Corte suprema, intanto dallo stesso erede al trono contro il Daily Mail. Coglie di aver diffuso uno dei suoi diari, venuto durante il viaggio a Hong Kong del 1997 (quando la colonia toro alla madrepatria), dove definisce i leader di Pechino «statue di cera» e critica Blair che «non ha il tempo di ascoltare».

A pagina 21

Alle pagine 60 e 61

UN SUCCESSO INTERNAZIONALE
NEW YORK 2006
I TEMPLARI SONO TORNATI
MISSIONE QUATTRO CAVALLERI
RAYMOND KHOURY
CANTIERI

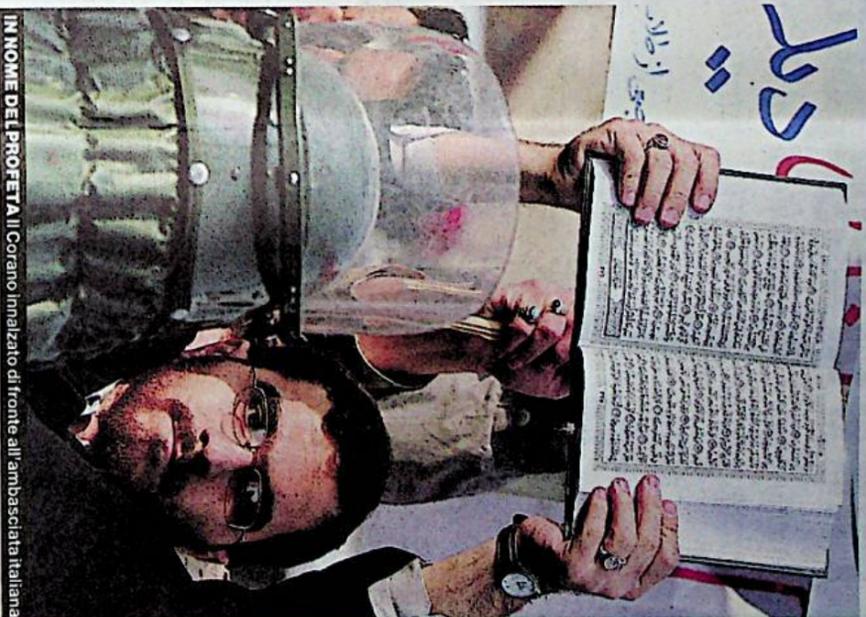
Teheran, gli studenti gridano: «Morte all'Italia»

Manifestazione davanti alla nostra ambasciata. Bruciato il Tricolore. Insulti a Calderoli



formato un cordone im-
pendo ai giovani di avvicinar-
si. Dall'interno della rappre-
sentanza italiana si sono co-
munque sentiti molto chia-
ramente gli slogan urtati a
tutta voce: «Morte all'Ita-
lia», seguiti da identiche in-

vektive contro la Francia, e,
immaneabili, gli Stati Uniti
e Israele, il «Grande» e il
«Piccolo Satana», come il de-
finiva l'ayatollah Khomeini.
Quindi gli studenti, dopo
aver lanciato qualche sasso
senza però provocare danni
di alcun genere,
hanno dato fuoco
al nostro Tricolo-
re e alle bandiere
degli altri Paesi
occidentali acco-
mmunati nell'inter-
pretazione dei ma-
nifestanti, da
«Islamofobia». Se-
condo alcune te-
stimonianze, gli
studenti hanno
anche protestato
contro l'ex mini-
stro leghista Ro-
berto Calderoli



IN NOME DEL PROFETA! Il Corano. Innalzato di fronte all'ambasciata italiana

LA LETTERA

Luzzatto: «Dialogo senza pregiudizi»

Per impedire uno scontro senza precedenti bisogna evitare l'uso strumentale del termine «ittico». Non tutti i musulmani sono terroristi non tutti gli americani sono imperialisti

di AMOS LUZZATTO

A molti osservatori futuri potrebbe parere incredibile che, agli inizi del XXI secolo, da una maldestra e volgare caricatura su un quotidiano, fossero scoppiate sommosse di massa, incendi, minacce di morte e, dalla parte opposta, un altare chitarmente spropositato del tipo «Amnabe e alle porte».

Le poche voci inibitorie a un'equilibrata saggezza fanno appello alla necessità del dialogo tra «le fedi», con il rispetto reciproco, trasformando, senza accorgersene, l'obiettivo da raggiungere nello strumento da utilizzare a questo scopo. Usare dunque l'arma del dialogo per sviluppare un dialogo rispettoso, mentre, nella realtà corrente, si usa il disprezzo e l'incitamento allo scontro per risolvere un contenzioso dai conorni tutti altro che evidenti.

Se il contenzioso fosse fra due distinte fedi in Dio e date diversi stili di vita, tanto diversi da rivelarsi addirittura incompatibili, allora la soluzione sarebbe, in linea di principio, molto chiara (non necessariamente facile da realizzare): tracciare un confine fra i contendenti e che ciascuno sia padrone in casa propria. Ma non è così, perché in questo nostro mondo globalizzato non sono immaginabili confini impermeabili. Questi vengono attraversati dai movimenti migratori, dalle merci e dai capitali. Con la conseguenza, facilmente osservabile, di dipendere da, ma anche di creare squilibri e disuguaglianze, sviluppo e sottosviluppo, pressioni per eliminare queste contraddizioni, leorizzazioni (anche religiose) per contrastarle o, al contrario, per conservarle e non perdere privilegi. L'appello religioso, il novello «God mit uns», e ogni più che mai un fortissimo strumento per compattare le masse frustrate e insoddisfette, per legittimare i leader, per condurre una guerra virtuale che — Dio non voglia — si potrebbe trasformare presto in una guerra reale. Se il mondo musulmano invita i fedeli al grido di «Allah akbar», quello europeo emana la certa delle «radici cristiane dell'Europa», una formalizzazione più raffinata, certo, ma sostanzialmente non molto dissimile.

Per il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche bisogna sostenere le forze contrarie allo scontro

la reazione che accusa «titto» la Danimarca e, con lei, gli Stati Uniti e gli ebrei (ma senza che originali). Ma è sbagliato (e anche adossanza ipocrita) difendere il diritto a insultare la religione altrui come una manifestazione della libertà di opinione. Forse che va difesa anche la libertà di togliere la libertà di proprio avversario? La verità è che, quando si comincia a lanciare accuse generalizzate quali «tutti i musulmani sono terroristi» o «tutti gli occidentali sono oppressori» o infine «tutti gli ebrei sono malvagi», finiamo col trovarci sull'orlo di un baratro, che però stiamo scavando con le nostre stesse mani.

Che fare, dunque? Si può fare qualcosa oppure è troppo tardi per impedire uno scontro dalla violenza senza precedenti? Forse siamo ancora in tempo, perché l'errore da evitare sia proprio nell'uso strumentale del termine «titto» che non permette mediazioni.

No, non tutti i musulmani sono terroristi, non tutti gli americani sono imperialisti, non tutti i «titto» sono privi di valori, sono immorali, disconoscono la fede dell'altro, non tutti i cattolici sono impostori dei loro principi e dei loro simboli, non tutti gli ebrei sono ricchi (o schifosi straccioni?), i loro valori dei palestinesi (o vittime di ottendenze al Supermarket)?

Dobbiamo liberarci dai pregiudizi globalizzanti e induttive le forze umane che, indipendentemente dalla loro appartenenza a un'uno o all'altro campo, intendono affrontare quei problemi reali che creano contrapposizioni e individuare coloro che sono contribuiti di potere certo di risolvere a condizione di rinunciare alla violenza, alla sopraffazione e al razzismo. Queste forze ci sono, anche se troppo spesso facciano, a fronte delle urla di lanti. Sostentiamole. Facciamole parlare.

(Presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane)

L'OPPOSITORE LIBICO

MAGLIETTA

Circa 200 studenti hanno protestato contro le vignette satiriche e la maglietta dell'ex ministro leghista

esprimendo disapprovazione per le sue recenti dichiarazioni e per la sua decisione di indossare una maglietta con le caricature del Profeta Maometto. Gli studenti iraniani — che hanno esibito cartelli in cui invitavano i musulmani di tutto il mondo a manifestare contro chi offende l'Islam — hanno definito il ministro dimissionario un «provocatore e sostenitore dell'islamofobia».

Dopo un paio d'ore, la manifestazione si è conclusa e le ambasciate hanno ripreso a funzionare normalmente. Paolo Saloni

«Roma faccia gesti concreti o rischia un attentato»

Noman Benotman: «Sta rinascendo il movimento islamico anti-Gheddafi»

«Non bastano le telefonate tra Berlusconi e Gheddafi, servono gesti concreti da parte dell'Italia. Altrimenti rischia di essere colpito. Non oggi o domani, magari in un futuro prossimo». Non è una minaccia, ma l'analisi di un oppositore libico che conosce bene la realtà del suo Paese. Noman Benotman è stato tra i fondatori del «Gruppo islamico di combattimento libico», si è ad-

destrato in Afghanistan, ha sfiorato i gaedisti. Da tempo ha rinunciato alla lotta armata e si dedica — dall'esilio — alla difesa dei diritti umani nel suo Paese. Benotman è una buona guida ai misteri di Tripoli.

«Il caso deve essere chiuso e non solo con i contatti telefonici — avverte l'oppositore —. La Libia può chiedere dell'altro». Tra le condizioni potrebbe esserci quella di un «abbi-italiano per il misterioso intrigo di Moussa Sadr. L'imam, figura di prestigio nel mondo scita, sparì nell'estate del 1978 tra la Libia e l'Italia. I suoi fedeli so-

spettano che sia stato eliminato per ordine di Gheddafi. Di recente la procura di Roma ha riaperto il fascicolo e i famigliari dell'imam accusano gli italiani di voler coprire Tripoli. I libici temono, invece, di restare brnadati. Ed ecco che la storia delle vignette diventa uno strumento di pressione. Arriviamo al terzo livello del conflitto. «Dovete fare vedere al

spettano che sia stato eliminato per ordine di Gheddafi. Di recente la procura di Roma ha riaperto il fascicolo e i famigliari dell'imam accusano gli italiani di voler coprire Tripoli. I libici temono, invece, di restare brnadati. Ed ecco che la storia delle vignette diventa uno strumento di pressione. Arriviamo al terzo livello del conflitto. «Dovete fare vedere al

CONTRO IL COLONNELLO

Gheddafi è al potere in Libia dal 1969. Il Paese è uscito dall'isolamento internazionale solo nel 1999 dopo aver ammesso la responsabilità della strage di Lockerbie

GLI OPPOSITORI

- Nazionalisti, monarchici (in Gran Bretagna e Usa)
- Islamisti
- Gruppo islamico libico combattente
- Movimento islamico del mariti
- Movimento della Jihad libica
- Movimento per il cambiamento islamico
- Anser Allah
- Elementi qaedisti

IL DOSSIER ITALIA

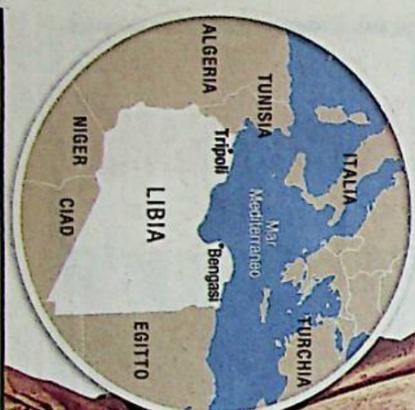
- Gesti per porre fine al contenzioso coloniale
- Illiciti: finanziamenti, concreti: finanziamenti, lavori pubblici
- Tripoli vuole un aiuto da Roma per il caso Moussa Sadr (imam scomparso)

LE MOSSE USA

- 1) Autorizzati interrogatori a Guantanamo a Tripoli
- 2) Consegnati di due capi estremisti

LE MOSSE DI TRIPOLI

- 1) Informazioni sul mercato nero nucleare
- 2) Aiuto nella caccia ai terroristi



Muhammad Gheddafi nato a Misurata nel 1942 e salito al potere all'età di 27 anni

OPINIONI

ITALIANS
di BIEPPE SEVERGINI


Da Genio a Generosità:
con sei parole magiche
si rilancia il prodotto Italia

Made in Italy è decotto, e si sapeva. Marchio invecchiato, molti prodotti fatti ormai all'estero; e poi perché in inglese, quando il mondo adora l'Italia no? La novità è un'altra, e non è migliore: stanno entrando in crisi la nostra immagine e la nostra identità culturale. La «marca Italia», in altre parole. La cosa strana è questa: non ce ne accorgiamo. Anzi, siamo convinti del contrario.

Da quindici anni, intervistando mezzo milione di persone nel mondo, Young & Rubicam, colosso della pubblicità e della comunicazione, studia i Paesi come «marchi globali», attraverso il *Brand Asset Valuator* (Bav). Ecco un'anteprima dell'ultima ricerca: l'Italia ha un buon potenziale dovunque (e non è una sorpresa). Ma, dal 2002-03, ha registrato un brusco calo. Resta attrinca in Svizzera, Germania e Russia. Ma declina nel Regno Unito, in Francia, in Olanda, in Spagna e nell'Europa centro-orientale. Già anche in Giappone e negli Usa (soprattutto Nordest). In India e in Cina — sostiene Young & Rubicam — l'Italia ha «un'immagine sfocata».

Perché sarà difficile correggere questa situazione? In primo luogo perché l'autopercezione è diversa. Il 90% degli italiani, secondo la ricerca, si vede «indipendente e progressista» (gli stranieri che pensano questo di noi sono il 56%). Il 61% dei connazionali assorda a sé questi aggettivi: «affidabile, diretto, concreto». Purtroppo in Francia, Regno Unito, Germania, Spagna, Usa e Giappone solo il 18% la pensa così.

Seconda complicazione. Se anche ammettesse il calo d'immagine, ognuno di noi darebbe la colpa a qualcun altro (se lo scartabellasse fosse uno sport olimpico, a Torino avremmo vinto tutto). L'opposizione pensa sia colpa di Berlusconi (che invece ha funzionato come detonatore di stereotipi: ecco perché poteva risparmiarsi le corna, i Paragoni con Gesù e — già che c'era — lo strapotere televisivo). Lui, ovviamente, ritiene che la responsabilità, «o, probabilmente, verrà messo tra gli alti dell'accusa».

Molti in Italia pensano sia colpa delle istituzioni, le istituzioni se la prendono con l'industria, l'industria con l'Ice, l'Ice con l'Eni, l'Eni con le ambasciate e i consolati. Ambasciate e consolati, per tradizione, facevano: ma sono sicuro che anche loro hanno pronta una lista di colpevoli. Magari le Regioni, il cui attivismo — visto alla Bit di Milano nei giorni scorsi — è ammirabile (soprattutto quando si rivolge al pubblico, e non si risolve in gite all'estero per gli assessori). Ma dobbiamo ricordarci che turisti e investitori prima scelgono un Paese (maiuscolo) poi un paese (minuscolo). Per gli americani, Firenze e alta periferia di Roma è a un salto dalla Sicilia. A Shanghai ho conosciuto cinesi entusiasti di essere stati in Italia. Alla domanda «Dove?», continuavano a rispondere «In Italy!».

Per riassumere: la nostra «marca nazionale» ha bisogno di una rinfrescata. Qualcuno se ne sta convincendo. Il Gruppo Krel, con Progetto Italia di Telecom, ha riunito un gruppo di lavoro coordinato da Giampaolo Fabris. Centromarca, l'associazione dell'industria di marca, ci ha appena dedicato un convegno. Aspen, il 20 marzo, discuterà di «marca nel mercato globale». Chiunque vinca le elezioni di aprile sfrutti questi contributi, e si dia una mossa. Noi italiani abbiamo il genio, il gusto, la gioia, la grinta, la gentilezza e la generosità: sei G importanti e (per ora) riconosciute nel mondo.

Coraggio. Il Made in Italy è defunto, ma l'Italia no.
www.corriere.it/severgnini
www.beppevergnini.com

EUROPA E ISLAM

Quando la spada è di cartone

di GIANNI RIOTTA

E' come se i leader dell'Unione europea si fossero trasformati in *columnists* di prestigio. C'è chi prevede (fosco lo scontro di civiltà, chiamandolo stentoreo a difendere i valori occidentali). E c'è chi invece, felpato, racconanda il dialogo. Ma la discussione, a Bruxelles come a Roma, si svolge nel vuoto di iniziativa, come se l'Ue non rappresentasse la seconda potenza mondiale.

Il vecchio continente sembra ridotto all'impotenza davanti al tumulto del nuovo mondo, e si rinserra dentro grottesche maschere di Carnevale, il crociato che impugna l'*Excalibur* di cartone, il multiculturalista che sogna di sedare la *Jihad* con le collanine. Intressi contro valori, scontro con il nemico e dialogo con chi è disponibile, la dialettica seria di ogni strategia diplomatica è ignorata, fino alla *débâcle*. E' ovvio che occorre difendere i valori di tolleranza e convivenza creati con millenni di sofferenze e persecuzioni, a partire dalla cruciale libertà di espressione. Al tempo stesso è evidente come, nel disegnare una linea di azione, non possiamo cadere nell'ottuso «io soli combatterò, procamberò sol 100», senza guardare con attenzione e intelligenza a ogni alleato possibile. Churchill, un leone nel difendere i valori occidentali, dichiarò che contro Hitler avrebbe trovato il buono anche nel diavolo e lavoro, finché necessario, con Stalin. Poi lo denunciò. Credere nei propri ideali non vuol dire star fermi a deigrignare i denti, si può essere

canditi come colombe e astuti come serpenti.

Il dibattito non è dunque tra «difesa dei valori» e «dialogo interculturale», alla stregua di farmaci rivali. E' tra come usare il dialogo tra le culture per difendere i valori, comprendere le culture vicine e impedire che il nichilismo fondamentalista trionfi. E' pericoloso non vedere come le proteste di regime in Siria e Iran siano diverse dai molti di Libia. Ed è strategicamente devastante restare accesi davanti a un inestinguibile islam monolitico, perdendo di vista il caleidoscopio di realtà e indivi-

dui, che la umma — la comunità islamica, araba solo per un quinto — offre, nella storia e nel presente. Dalla Giordania allo Yemen e all'Egitto, inattuali d'avanguardia si interrogano sulla reazione di sangue alle dissennate vignette. «Gli islamisti cercano la prova di forza» scrive Jihad Khazen sul quotidiano panarabo *Al Hayat*, la cercano contro gli occidentali ma soprattutto nella *Jihad*, la guerra civile contro i musulmani non violenti.

Due superpotenze, Stati Uniti e Chiesa cattolica, hanno affrontato la crisi vignette con diverso *apomb*, riba-

dendo gli ideali ma confermando che

chi persegue una missione mondiale non può dimenticare né principi né pragmatismo. Deve parlare chiaro, ma anche dialogare sotto voce, senza *l'harakir* dei vignettisti. Il Vaticano ricorda che i gran visir ottomani tolleravano cattolici e cristiani ortodossi, ma deprecavano gli sciti, considerando i puritani wahhabiti arabi come l'*al Qaeda* di oggi, estremisti da reprimere con ogni mezzo. E pratica la lezione dello studioso Reza Aslan, memore della guerra civile islamica tra chi vuol «chiusare il cancello del Corano», nell'*Jihad*, l'interpretazione del fondamentalista, e chi voleva aprirlo al dialogo, come il poeta Muhammad Iqbal. Il Gran Mufti d'Egitto Muhammad Abdu, morto nel 1805, lamentava «abbiamo guardato con tanta speranza al liberatismo inglese», la delusione ha spianato la strada agli estremisti.

Se l'Europa insiste nel dividerci tra Hobbes e Pollyanna, tra cinismo e illusioni, l'impotenza dilagherà. I fondamentalisti non saranno messi in scacco e i loro nemici nella umma resteranno isolati. La guerra globale è una lunga guerra. L'Unione deve sapersi muovere con fermezza nelle crisi, dialogando nei giorni quieti. Non c'è da farsi illusioni, senza le vignette i fondamentalisti avrebbero trovato una scusa diversa per attaccare brigata. Portare lo scontro sul terreno delle idee e non della provocazione golliardica. Riuscite non Calderoli, ridarsi vantaggio morale a noi europei. A patto di non essere né paurosi né gradassi.

griotta@corriere.it


MAURO
PREPARATI ALLO SCONTRO TRA CIVILTÀ

ROMA E TRIPOLI

Troppe scuse a Gheddafi

di MAGDI ALLAM

sione dei fatti. L'8 febbraio scorso *la Repubblica* intervista il ministro leghista e registra queste sue dichiarazioni: «Questa gente la sconfiggi solo con la forza (...) Deve intervenire il Papa, come fecero Pio V e Innocenzo XI nel '500 e nel '600». Lo stesso giornale il 9 febbraio interpellò e pubblicò la reazione del figlio di Gheddafi, Saif al-Islam: «Berlusconi deve licenziare quel ministro e chiedere scusa all'Islam».

Arriviamo al 15 febbraio scorso. A Tripoli il nostro ambasciatore Francesco Trupiano riceve nella mattinata una nota di protesta ufficiale in cui la Libia, nel condannare le dichiarazioni di Calderoli e nel chiedere le dimissioni, riapre minacciosamente il dossier delle relazioni bilaterali. Ed è solo nella serata del 15 feb-

braio che Calderoli esibisce su Raiuno, in modo irresponsabile e provocatorio, la maglietta con la vignetta su Maometto.

Passano due giorni. I sermoni delle moschee di Bengasi, il cui testo deve essere approvato preventivamente dal regime, aizzano contro gli italiani. Ora sappiamo che la situazione è sfuggita di mano al regime, che la collera è stata strumentalizzata dagli integralisti islamici, che nei Paesi arabi si sta parlando di «caos totale» e che la polizia ha sparato all'impazzata. Ma è del tutto evidente che non c'è alcun rapporto di causa-effetto tra la provocazione di Calderoli e l'attacco terrorista al nostro consolato. Eppure il giorno stesso Berlusconi chiede le dimissioni di Calderoli. Il 18 febbraio Pisano telefona a Gheddafi. L'*Aprcom* afferma

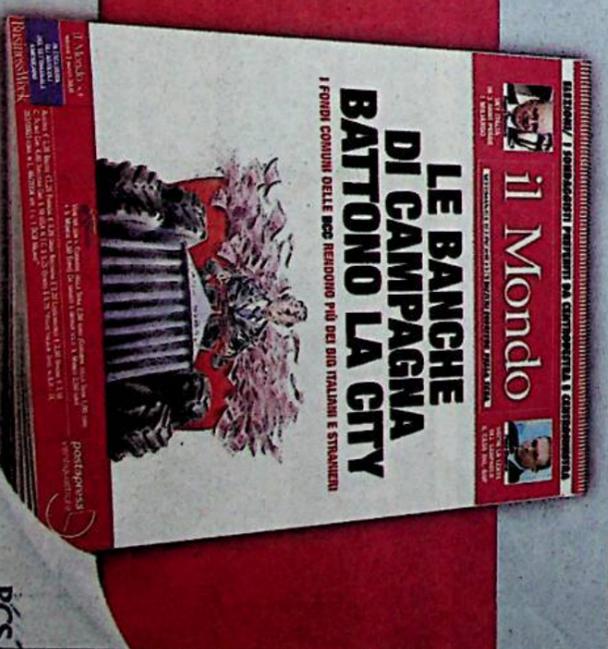
www.corriere.it/italiam

DOMANI IN EDICOLA

il Mondo

CORRIERE DELLA SERA

A SOLI € 2,50


RCS

ITALIA E MONDO ISLAMICO
LE REAZIONI POLITICHE

X Fini: attacchi in Libia, responsabilità di Calderoli

Il ministro degli Esteri al Senato sugli incidenti a Bengasi. Castelli: posizione inaccettabile

ROMA — Spinto dalla protesta della Libia, irritata dal sentir presentare gli scontri di Bengasi come il frutto di un «tentativo di destabilizzare il regime di Gheddafi», Gianfranco Fini ieri ha corretto il tiro. Davanti alle commissioni Esteri e Affari costituzionali di Camera e Senato, riunite nonostante il Parlamento sia sciolto, il titolare della Farnesina e presidente di An ha indicato la maglietta con le vignette su Maometto esibita dal leghista Roberto Calderoli tra le cause dell'assalto al consolato italiano scattato venerdì nella città della Cirenaica. E lo ha fatto inviando al Colonnello i letteri segnati dissenso, a partire dall'immagine di «chiodere definitivamente il capitolo storico del passato coloniale, anche con altre misure significative, oltre a quelle già eseguite o in via di definizione».

Negli incidenti cominciati a Bengasi, che si sono estesi a Tobruk, secondo il ministro degli Esteri sono morte 14 persone. Invece di ripetere la tesi sugli attacchi a Muhammar el Gheddafi, Fini ha affermato con diplomazia che i «disordini hanno probabilmente anche matrici e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle vignette satiriche o a intenti an-

ti-italiani in collegamento ai comportamenti di Calderoli». Poi è ricorso alla constatazione che da venerdì aveva preferito evitare: «È però verosimile che, senza i motivi offerti dalle sue affermazioni, nonché dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani». Insomma, anche se «il vero problema» sta nella «violenza globale scatenata dall'integralismo islamista», qualora Calderoli non avesse mostrato la maglietta al Tg1 è probabile che il consolato sarebbe rimasto in pace.

Sullo show dell'allora ministro, Fini ha riferito di malcontenti registrati da parte di più Stati arabi. «Tutti però hanno capito dall'inizio che si trattava di opinioni personali di Calderoli», ha sostenuto, «e non del governo».

GIUSEPPE PISANU

«Fino ad ora niente induce a previsioni pessimistiche per la sicurezza interna», ha detto il ministro Pisanu

Nella seduta, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ha spiegato che, oltre a quelle legali, in Italia le proteste per le vignette sono consistite soltanto in un «limitato volantinaggio, subito represso» per «boicottare» i prodotti italiani, danesi, norvegesi, svedesi e tedeschi.

«Fino a ora nulla induce a previsioni pessimistiche per la sicurezza interna», ha sottolineato Pisanu, pur ammettendo: «Non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di rivaia, anche individuali, sia contro i simboli e le istituzioni degli Stati accusati di oltraggio all'Islam, sia contro l'Italia, che nell'ottica jihadista rappresenta il cuore dell'Occidente "crociato" alleato con gli Usa». Da qui, un «allerta» del Viminale. All'opposizione, Fini ha chiesto di non «cavalcare le violenze di Bengasi per puro calcolo elettorale». Nel dibattito, il segretario del Ds Pietro Fassino ha giudicato le relazioni dei due ministri «condiscutibili». Ma osservando: «Vi prego di prendere atto però che il vostro tono non è quello di altri della maggioranza di governo, a partire dal presidente del Senato che ha dato un'intervista di tutt'altra impostazione», quella con Marco Lo Pera pubblicata martedì dal Corriere.

M. Ca.



IN AULA Gianfranco Fini, ministro degli Esteri e vicepremier

Il Berlusconi soft di Al Jazeera: speranze nel buonsenso di Hamas

Sul «Secolo d'Italia» Ronchi: il dialogo unica via di uscita

«L'unica via d'uscita è il dialogo, ma il dialogo fine a se stesso non basta; ancora meno se si traduce in una supina acccondiscendenza che farebbe solo il gioco di fanfanti e integralisti». E quanto si legge in un editoriale su *Il Secolo d'Italia* del portavoce di An, Andrea Ronchi, «la guerra di civiltà è la peggiore delle batture». Prosegue: «È una pedana essenziale nella strategia di Al Qaeda e bisogna fare di tutto per scongiurarla. Per questo il gesto di Calderoli, lecito in un contesto di normalità democratica, andava censurato».

ROMA — Ha molte speranze nel ritorno della violenza da parte dei capi di Hamas, nel prevedere di un «buonsenso» che li porti a capire le opportunità di un negoziato. Spera di veder realizzato il progetto di due Stati per due popoli, guardato con favore da Israele e «coltivato da Arafat» per i palestinesi. È deciso a far ritirare tutti i soldati italiani dall'Iraq. Prova «indignazione» per le torture di Abu Ghraib, promette che «i copevoli saranno puniti». Ritiene che la prigione di Guantanamo si debba chiudere «con la massima celerità». E mentre condanna il terrorismo, che definisce «l'azione di guerra contro civiltà inerme», tiene presente una distinzione: «La guerra di resistenza si può capire, ed è la guerra di uomini armati contro chi è armato e ha la possibilità di contrapporre la sua difesa a chi produce l'attacco».

Non è Paolo Cento, il verde cresciuto in Lolita continua per il co-

munismo, né un pacifista o un no global. È Silvio Berlusconi nella versione per il pubblico del Medio Oriente messa in campo nell'intervista ad Al Jazeera registrata martedì e in programma, per oggi, nella sua *Giornata integrale* sulla tv galarda.

Il Corriere ne ha ascoltato il nastro. Trascorsi poco più di tre giorni dall'assalto al consolato italiano a Bengasi, a parlare è un Cavaliere non del tutto abituale. Per i toni, per certe sfumature che rielaborano in un senso ben più arabo-compatibile frasi pronunciate in passato.

«Sono molto deluso e addolorato», dichiara il presidente del Consiglio quando si ebbe la notizia della vittoria di Hamas nelle elezioni palestinesi. «Un risultato molto, molto, molto negativo».

lo giudico. Era il 26 gennaio, martedì con Imad Al Atrash, l'incaricato di Al Jazeera, Berlusconi ha trasformato il messo «comunque nell'intervista ad Al Jazeera registrata martedì e in programma, per oggi, nella sua *Giornata integrale* sulla tv galarda.

Il premier «La guerra di resistenza si può capire, è la guerra di uomini armati contro chi è armato»

no italiano considero Hamas un'organizzazione terroristica. Berlusconi: «Credo che se Hamas riconosca lo Stato di Israele e deponga le armi rinunciando alla violenza, gli Stati e anche l'Unione europea saranno

ben lieti di cominciare a parlare con un governo legittimamente e democraticamente eletto. Prima Hamas era un'organizzazione terroristica con cui non si poteva avere e non c'era nessun dialogo. Con un governo si può avere un dialogo, sempre che questo governo faccia propri i principi del rispetto degli altri e della democrazia».

Al Jazeera domanda se allora Berlusconi appoggia il legittimo dei fondi a un'Autorità palestinese con Hamas. Berlusconi entusiasta: «Credo che tutta la comunità internazionale debba reagire insieme...». Quando si ritira l'Italia dall'Iraq? «Entro quest'anno», conferma il Cavaliere, pur difendendo la missione. «Abbiamo provveduto al ritiro del 20% dei reparti», ribatte. «E senza i buoni rapporti dell'Italia con gli arabi, attraverso i governi precedenti e attraverso il mio». Anche con l'Iran? «Assolutamente no». «Intensi scambi».

Maurizio Caprara

LA LEGA
E su Radio Padania va in onda la difesa «dell'eroico Roberto»

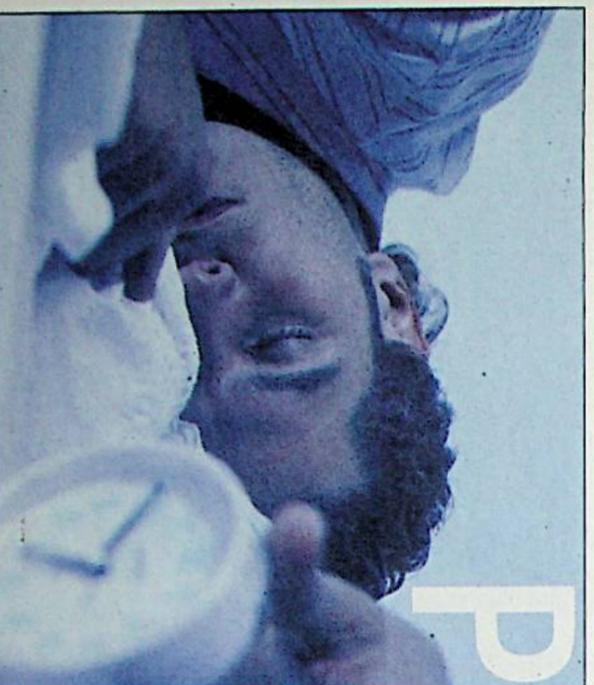
MILANO — Forza Roberto, Roberto eroe. L'intervento di Gianfranco Fini è quel che mancava al Carroccio per fare quadrato intorno all'ex ministro Calderoli. Fino all'altro giorno, il movimento non aveva brillato per reattività. Al punto che ieri mattina il quotidiano varesino *La Prealpinia* apriva con una durissima intervista a Roberto Maroni contro quei «dirigenti che hanno dimostrato un cuore freddo» verso «un compagno di lotta che alla Lega ha dato tanto». Con il diffondersi delle parole del ministro degli Esteri, ecco l'occasione di recupero. L'europarlamentare Matteo Salvini gongola: «In fondo, dovremmo ringraziare Mohamed Fini». Scusi? «Sì, perché sia frannando anche tra suoi, oggi continuano a dirlo». Cosa le dicono? «Che a furia di andare in moschea e di chiedere scusa sia scocciato tutti. Detto questo, le parole di Fini sono da irresponsabile». Il capo dei deputati padani, Andrea Ghiselli, parla di «affermazioni da segretario di partito e non da esponente del governo che deve rispondere su fatti precisi...». Francamente, non ce l'aspettavamo». Al punto da rivalutare persino Giuseppe Pisanu, principale di quei «democristi» contro cui la Lega non si stanca di scagliarsi: «Per nelle tante differenze, ne abbiamo apprezzato la paratezza e l'equilibrio».

Il direttore della Padania Gianluigi Paganone, ieri sera era alle prese con il titolo. Verosimilmente, il dialogo non comincia

con la parola scusa. «Sì», spiega, «perché tutti fingono di non vedere che il punto non è Calderoli. Qui si vuole negare alla Lega il diritto a una politica forte e rigida e come l'Islam impatta con le nostre culture. A loro sono consentite mille deroghe alle regole che tutti dobbiamo rispettare? Noi non siamo d'accordo».

E poi c'è Radio Padania. Ieri pomeriggio alle «Ragioni del nord» il conduttore Fabrizio Carcano tenta di parlare di immigrazione. Nulla da fare. Per tutti il tema è l'«eroico Roberto»: «È la favola del lupo che accusa l'agnello di sporcargli l'acqua anche se sta più a valle. Adesso la colpa è di Calderoli, non del tagliegole». Un po' il concetto ripreso da Roberto Castelli, che si è andato a leggere il verbale dell'audizione di Fini: «Non volevo credere che si fosse espresso in quel modo». E invece è così. E allora il ministro tuona: «Non può passare la tesi che c'è stata una provocazione e dunque si vala la violenza. Se un terrorista ripettesse l'esperienza spagnola in Italia, si direbbe che la colpa è di Calderoli?».

Marco Cremonesi



Prenota l'hotel e dormi tranquillo

www.expedia.it è il modo più semplice e sicuro di prenotare l'hotel

- L'OFFERTA È AMPIA E COMPETITIVA
- LA CONFERMA DELLA PRENOTAZIONE È IMMEDIATA
- LA TRANSAZIONE È SICURA E PROTETTA



Expedia.it
Viaggia a modo tuo

EXPEDIA VUOL DIRE ANCHE PRENOTARE: biglietti aerei, autonoleggio, pacchetti vacanza, attrazioni e tutto ciò che ti serve per creare il tuo viaggio su misura.